

Tu passeggerai sovra le stelle...

Ugo Foscolo



*Concorso di lettura espressiva
22 marzo 2012
Performance della classe 3 D*

Concorso di poesia-classi terze
Musica introduttiva Over the rainbow e What a wonderful
world reinterpretate da un artista hawaiano Israel
KAmakawiwo'ole

DERRO Vi è mai capitato di sollevare lo sguardo in una serata limpida in cielo e di essere sorpreso dalla bellezza delle stelle? Poeti, scrittori, pittori, ma anche tanti uomini comuni hanno vissuto e vivono questa esperienza, suscitatrice di emozioni e a volte anche di commozione profonda davanti a tanta bellezza.

RAFFADALE Non occorre una sensibilità particolare, non bisogna essere poeti per accorgersi, per lasciarsi sorprendere dalla bellezza, come Ciàula, povero e limitato minatore siciliano.

Luigi Pirandello- da Ciàula scopre la luna

ARMENISE

Per fortuna, quando la salita cominciò, Ciàula fu ripreso dalla paura del buio della notte, a cui tra poco si sarebbe affacciato.

Attraversando le gallerie, quella sera, non gli era venuto il solito verso della cornacchia, ma un gemito raschiato, protratto. Ora, su per la scala, anche questo gemito gli venne meno, arrestato dallo sgomento del silenzio nero che avrebbe trovato nella impalpabile vacuità di fuori.

La scala era così erta, che Ciàula, con la testa protesa e schiacciata sotto il carico, pervenuto all'ultima svoltata, per quanto spingesse gli occhi a guardare in su, non poteva veder la buca che vaneggiava in alto.

Musica: Ennio Morricone-Nocturne

Curvo, quasi toccando con la fronte lo scalino che gli stava di sopra, e su la cui lubricità la lumierina vacillante rifletteva appena un fioco lume sanguigno, egli veniva su, su, su, dal ventre della montagna, senza piacere, anzi pauroso della prossima liberazione. E non vedeva ancora la buca, che lassù lassù si apriva come un occhio chiaro, d'una deliziosa chiarezza d'argento..

MOLINARI

Se ne accorse solo quando fu agli ultimi scalini. Dapprima, quantunque gli paresse strano, pensò che fossero gli estremi barlumi del giorno. Ma la chiaria cresceva, cresceva sempre più, come se il sole, che egli aveva pur visto tramontare, fosse rispuntato.

Possibile?

Restò - appena sbucato all'aperto - sbalordito. Il carico gli cadde dalle spalle. Sollevò un poco le braccia; aprì le mani nere in quella chiarezza d'argento. Grande, placida, come in un fresco luminoso oceano di silenzio, gli stava di faccia la Luna.

Sì, egli sapeva, sapeva che cos'era; ma come tante cose si fanno, a cui non si è dato mai importanza. E che poteva importare a Ciàula, che in cielo ci fosse la Luna?

Ora, ora soltanto, così sbucato, di notte, dal ventre della terra, egli la scopriva. Estatico, cadde a sedere sul suo carico, davanti alla buca. Eccola, eccola là, eccola là, la Luna... C'era la Luna! la Luna!

COPPI

E Ciàula si mise a piangere, senza saperlo, senza volerlo, dal gran conforto, dalla grande dolcezza che sentiva, nell'averla scoperta, là, mentr'ella saliva pel cielo, la Luna, col suo ampio velo di luce, ignara dei monti, dei piani, delle valli che rischiarava, ignara di lui, che pure per lei non aveva più paura, né si sentiva più stanco, nella notte ora piena del suo stupore.



DERRO

Anche nella drammaticità del primo conflitto mondiale, il poeta-soldato di trincea Giuseppe Ungaretti scrive, nel 1918 verso la fine della Grande Guerra dal bosco di Courton, queste parole:

Sereno di Giuseppe Ungaretti

(BELLOBUONO, BRIOSCHI, FEMIA; PATELLA, RIGAMONDI,
LUCATO, SELMI, COPPI)

Dopo tanta
nebbia
a una
a una
si svelano
le stelle.

Respiro
il fresco
che mi lascia
il colore del cielo.

Mi riconosco
immagine
passeggera.

Preso in un giro
immortale.



Vincent Van Gogh

BRAGHINI Noi viviamo sulla terra, ma che cos'è la Terra nell'intero universo? Solo un piccolo elemento che vaga nello spazio. Davanti a questa vastità di orizzonti che fatica persino a concepire, l'uomo si sente piccolo e inserito in una realtà che lo sovrasta e che non riesce a dominare. Nel Canto notturno di un pastore errante Leopardi, tramite il pastore, si rivolge alla luna, ponendole alcuni interrogativi e rilevando la propria finitezza umana e contrapponendola all'immortalità del satellite.

A scegliere una donna

Una casa, una terra che sia la vostra, un paesaggio da guardare, un modo di morire

Tutto quel mondo

Quel mondo addosso che nemmeno sai dove finisce

E quanto ce n'è

Non avete mai paura, voi, di finire in mille pezzi solo a pensarla, quell'enormità, solo a pensarla? A viverla...

Io sono nato su questa nave. E qui il mondo passava, ma a duemila persone per volta. E di desideri ce n'erano anche qui, ma non più di quelli che ci potevano stare tra una prua e una poppa. Suonavate la tua felicità, su una tastiera che non era infinita.

Io ho imparato così. La terra, quella è una nave troppo grande per me. E' un viaggio troppo lungo. E' una donna troppo bella. E' un profumo troppo forte. E' una musica che non so suonare. Perdonatemi. Ma io non scenderò.

Lasciatemi tornare indietro.



L'augurio che facciamo anzitutto a noi stessi e a tutti gli studenti di terza, futuri uomini e donne del XXI secolo, è di scendere dalla nave, di non avere timore di suonare su una tastiera con infiniti tasti e di vivere da protagonisti le sfide del nostro secolo.

MORA Abbandonato ancora in fasce sulla nave da genitori emigranti, viene allevato da un marinaio della sala macchine. Novecento non scende mai a terra, vive ed esiste solo sul *Virginian* dove presto diventa un pianista di successo. Fino a quando, a 32 anni, decide di scendere a terra, per andare a vedere il mare. Ma dall'altra parte, dalla parte della terra. Ma sentite come è andata a finire...

Musica-Ennio Morricone-The legend of the pianist

Novecento di Alessandro Baricco

Int. Eros ORRICO

Tutta quella città...non se ne vedeva la fine.....

La fine, per cortesia, si potrebbe vedere la fine?

E il rumore...

Su quella maledettissima scaletta...era molto bello, tutto...e io ero grande con quel cappotto, facevo il mio figurone, e non avevo dubbi, era garantito che sarei sceso, non c'era problema

Col mio cappello blu

Primo gradino, secondo gradino, terzo

Non è quel che vidi che mi fermò

E' quel che non vidi

Puoi capirlo, fratello?, è quel che non vidi...lo cercai ma non c'era, in tutta quella sterminata città c'era tutto tranne...

C'era tutto.

Ma non c'era una fine. Quel che non vidi è dove finiva tutto quello. La fine del mondo.

Ora tu pensa: un pianoforte. I tasti iniziano. I tasti finiscono. Tu sai che sono 88, su questo nessuno può fregarti. Non sono infiniti, loro. Tu, sei infinito, e dentro quei tasti, infinita è la musica che puoi fare. Loro sono 88.

Tu sei infinito. Questo a me piace. Questo lo si può vivere. Ma se tu

Ma se io salgo su quella scaletta, e davanti a me si srotola una tastiera di milioni e miliardi

Milioni e miliardi di tasti, che non finiscono mai e questa è la vera verità, che non finiscono mai e quella tastiera è infinita

Se quella tastiera è infinita non c'è musica che puoi suonare. Ti sei seduto su un seggiolino sbagliato: quello è il pianoforte su cui suona Dio.

Cristo, ma le vedevi le strade?

Anche solo le strade, ce n'era a migliaia, come fate voi laggiù a sceglierne una

Dal "Canto notturno di un pastore errante dell'Asia" di Giacomo Leopardi

Musica-Ennio Morricone.A Mozart reincarnated

(MARANGONI, TUNESI, CONTALDO)

Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai,

Silenziosa luna?

Sorgi la sera, e vai,

Contemplando i deserti; indi ti posi.

Ancor non sei tu paga 5

Di riandare i sempiterni calli?

Ancor non prendi a schivo, ancor sei vaga

Di mirar queste valli?

Somiglia alla tua vita

La vita del pastore. 10

Sorge in sul primo albore

Move la greggia oltre pel campo, e vede

greggi, fontane ed erbe;

poi stanco si riposa in su la sera:

altro mai non ispera. 15

Dimmi, o luna: a che vale

al pastor la sua vita,

la vostra vita a voi? dimmi: ove tende

questo vagar mio breve,

il tuo corso immortale? 20

(...)

Pur tu, solinga, eterna peregrina, 61

Che sì pensosa sei, tu forse intendi,

Questo viver terreno,

Il patir nostro, il sospirar, che sia;

Che sia questo morir, questo supremo 65

Scolorar del sembiante,

E perir dalla terra, e venir meno

Ad ogni usata, amante compagnia.
 E tu certo comprendi
 Il perchè delle cose, e vedi il frutto 70
 Del mattin, della sera,
 Del tacito, infinito andar del tempo.
 Tu sai, tu certo, a qual suo dolce amore
 Rida la primavera,
 A chi giovi l'ardore, e che procacci 75
 Il verno co' suoi ghiacci.
 Mille cose sai tu, mille discopri,
 Che son celate al semplice pastore.
 Spesso quand'io ti miro
 Star così muta in sul deserto piano, 80
 Che, in suo giro lontano, al ciel confina;
 Ovver con la mia greggia
 Seguirmi viaggiando a mano a mano;
 E quando miro in cielo arder le stelle;
 Dico fra me pensando: 85
 A che tante facelle?
 Che fa l'aria infinita, e quel profondo
 Infinito Seren? che vuol dir questa
 Solitudine immensa? ed io che sono?
 (...)

Forse s'avess'io l'ale
 Da volar su le nubi,
 E noverar le stelle ad una ad una, 135
 O come il tuono errar di giogo in giogo,
 Più felice sarei, dolce mia greggia,
 Più felice sarei, candida luna.
 O forse erra dal vero,
 Mirando all'altrui sorte, il mio pensiero: 140
 Forse in qual forma, in quale
 Stato che sia, dentro covile o cuna,
 E' funesto a chi nasce il dì natale.

DERRO Studi successivi hanno escluso la possibilità che il pianeta sia abitabile ma da allora ogni anno viene scoperto un nuovo pianeta in quell'orbita e capita spesso di trovarsi ad un passo dalla scoperta di non essere soli nell'universo.

Musica-Ennio Morricone 1900's theme

MORA La nuova frontiera, un po' vertiginosa a dire il vero, prima inesplorata, dello spazio non è l'unica nel XX secolo, caratterizzato da grandi migrazioni, da milioni di uomini e donne che hanno lasciato la propria terra per scommettere su un futuro migliore o per fuggire da una persecuzione o da un genocidio...

DERRO Certi transatlantici hanno trasportato le speranze degli uomini da una parte all'altra del mondo, insieme al desiderio di una condizione migliore o di una società più giusta. Ma di fronte al nuovo, al non conosciuto è possibile anche non scendere dalla nave, non affrontare l'immensità e l'incognita del nuovo e del diverso, come Novecento.

MORA Novecento? Cosa dici?

DERRO E' la storia, inventata, ma bellissima, raccontata dall'amico trombettista, di Danny Boodmann T.D. Lemon Novecento, pianista sul *Virginian*, un piroscafo di quelli che facevano la spola tra l'Europa e l'America, tra il vecchio e l'allora nuovo continente, portando con sé tutte le speranze, tutte le aspettative, tutte le passioni e le emozioni di chi aveva deciso di mettere in gioco di nuovo la propria vita e di riscommettere tutto.



Entrano tre studenti brandendo dei giornali (FRANZINI MARANGONI BRAGHINI)

SELMI Aprile 2007

BRAGHINI Ehi, sapete cos'hanno scoperto alcuni astronomi dell'osservatorio di Ginevra utilizzando il grande telescopio a La Silla in Cile?

FRANZINI No

MARANGONI La nostra terra ha un sosia, c'è un pianeta che orbita attorno alla stella Gliese 581 della costellazione della Bilancia, sembra avere tutte le carte in regola per essere considerato un nostro gemello.

B Il suo diametro, infatti, è una volta e mezzo quello della Terra, ha una massa cinque volte più grande e inoltre la temperatura media variabile tra zero e 40 gradi consentirebbe all'acqua di trovarsi allo stato liquido

F Esisterebbero quindi le condizioni per la sua abitabilità...

M Magari lassù...o laggiù, a seconda del punto di vista, c'è qualcuno come noi...

F Sarà improbabile ma se lo fosse, considerato che Gliese 581 si trova ad appena (si fa per dire...) 20 anni luce da noi, sarebbe possibile inviare un messaggio e riceverlo in una quarantina d'anni..

B Roba da mal ti testa...Comunque se non è successo vorrà dire che non c'è nessuno laggiù o lassù

M Oppure che gli abitanti di quel pianeta simile alla terra, dopo aver osservato il comportamento dei terrestri e magari dopo aver visto qualche nostro telegiornale ...

FRANZINI non dimentichiamo che le nostre trasmissioni televisive vanno in onda in tutto l'universo

MARANGONIabbiano deciso saggiamente che forse sia meglio lasciar perdere e lasciare la terra al suo destino.



Video Gagarin senza audio

Gagarin

RONCHI

Sono stati i fratelli Wright i primi a mettere le ali all'uomo ma è con il volo di Gagarin che l'uomo entra addirittura nell'era dell'esplorazione dello spazio condotta non solo e non più mediante strumenti, sonde ed altro, ma con la presenza fisica dell'uomo stesso che prende possesso e conoscenza di una dimensione e di una condizione particolarissimi: quella di come si può andare nello spazio, rimanerci, lavorando in stazioni orbitanti, tornare sulla terra.

Si trattò di 108 minuti che un uomo russo, Yuri Gagarin, effettuò nel 1961 intorno alla Terra in perfetta solitudine, orgoglioso per essere il protagonista di una simile impresa e, forse, pieno di meraviglia per quello che occhi umani vedevano per la prima volta.



SELMI

Se la scienza ha fatto passi in avanti siderali nella conoscenza del cosmo delle galassie e dei principi che regolano l'universo e continua a interrogarsi sull'esistenza di eventuali altre presenze nell'universo la fantascienza da sempre mette a tema nei suoi racconti l'esplorazione dello spazio, di mondi diversi dalla Terra e la presenza di possibili altri abitatori, lasciando libero spazio all'immaginazione e contestualmente alla riflessione sull'incontro con l'altro e con il diverso da sé. Nel breve racconto di fantascienza che segue un extraterrestre si trova ad affrontare un uomo.

LUCI BLU

Sentinella di Fredric Brown

(LUCATO E CONTALDO)

Musica Morricone I can and then

Era bagnato fradicio e coperto di fango e aveva fame freddo ed era lontano 50mila anniluce da casa. Un sole straniero dava una gelida luce azzurra e la gravità doppia di quella cui era abituato, faceva d'ogni movimento un'agonia di fatica. Ma dopo decine di migliaia d'anni, quest'angolo di guerra non era cambiato.

Era comodo per quelli dell'aviazione, con le loro astronavi tirate a lucido e le loro superarmi; ma quando si arriva al dunque, tocca ancora al soldato di terra, alla fanteria, prendere la posizione e tenerla, col sangue, palmo a palmo. Come questo fottuto pianeta di una stella mai sentita nominare finché

non ce lo avevano mandato. E adesso era suolo sacro perché c'era arrivato anche il nemico.

Il nemico, l'unica altra razza intelligente della galassia... crudeli schifosi, ripugnanti mostri. Il primo contatto era avvenuto vicino al centro della galassia, dopo la lenta e difficile colonizzazione di qualche migliaio di pianeti; ed era stata subito guerra; quelli avevano cominciato a sparare senza nemmeno tentare un accordo, una soluzione pacifica. E adesso, pianeta per pianeta, bisognava combattere, coi denti e con le unghie.

Era bagnato fradicio e coperto di fango e aveva fame, freddo e il giorno era livido e spazzato da un vento violento che gli faceva male agli occhi. Ma i nemici tentavano di infiltrarsi e ogni avamposto era vitale. Stava all'erta, il fucile pronto.

Lontano 50mila anni-luce dalla patria, a combattere su un mondo straniero e a chiedersi se ce l'avrebbe mai fatta a riportare a casa la pelle.

E allora vide uno di loro strisciare verso di lui. Prese la mira e fece fuoco. Il nemico emise quel verso strano, agghiacciante, che tutti loro facevano, poi non si mosse più.

Il verso, la vista del cadavere lo fecero rabbrivire. Molti, col passare del tempo, s'erano abituati, non ci facevano più caso; ma lui no. Erano creature troppo schifose, con solo due braccia e due gambe, quella pelle d'un bianco nauseante e senza squame...

(tratto da "Tutti i racconti (1950-1972)", Fredrick Brown, 1992, A. Mondadori Editore)

